Quotidiano / Anno XLIX / N. 244 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 7 settembre 1972 / L. 90

Carovita: il prefetto di Roma costretto a revocare il calmiere

A pag. 6

Riconoscimento diplomatico tra la Finlandia e la RDT

A pag. 11

Aspre polemiche attorno al rifiuto israeliano di trattare e all'inganno ordito dai dirigenti tedeschi

Pesanti responsabilità per l'agguato che ha provocato la strage all'aeroporto

Le reazioni nel mondo - Sconcertanti differenze nelle molteplici ricostruzioni degli avvenimenti - Salito a diciassette il numero complessivo dei morti: undici israeliani, cinque membri di « Settembre nero » e un poliziotto bavarese - Il CIO ha deciso di far proseguire i Giochi olimpici

Interrogativi atroci

IL MASSACRO di Monaco lascia aperti interrogativi atroci e inquietanti. Vi è stato un governo — quello di Tel Aviv — che ha rifiutato per principio qualsiasi patteggiamento col *commando* dei terroristi, praticamente lavandosi le mani della sorte degli ostaggi israeliani. Vi è stato un altro governo — quello di Bonn — che invece ha ricercato l'accordo, e poi ha stracciato i patti. Ora ci dicono che « coi banditi non si tratta »: ma se invece si tratta, è poi lecito venir meno alle intese e dedicarsi a un tragico tiro al bersaglio? I risultati sono sotto gli occhi di tutti. E davvero la questione non può essere limitata alla maggiore o minore capacità e tempestività dei *cecchini* fatti venire apposta da Wiesbaden.

Vi sono evidentemente responsabilità più elevate. Qui però si spalancano nuovi dubbi: quale parte di queste responsabilità dev'essere fatta risalire al governo democristiano del *Land* bavarese, cui spettava innanzitutto l'efficace protezione degli atleti nel Villaggio Olimpico, e quale al governo centrale socialdemocratico? Si è determinato un conflitto tra le diverse autorità durante la frenetica giornata di martedì? Sono fatti da appurare, perché niente esclude che la provocazione abbia giocato in varie direzioni e su vari tavoli in questa tremenda vicenda.

Resta l'orrore per quel che è accaduto nell'aeroporto militare di Fuesternfeldbruck. Resta l'intollerabilità di una operazione poliziesca che — col pretesto di riscattare un « prestigio » compromesso — non esita con una cieca sparatoria a provocare anche la strage degli ostaggi.

SULL'AZIONE del *commando* di « Settembre nero » il nostro partito e il nostro giornale si sono espressi ieri con tutta chiarezza. Ribadiamo la nostra netta condanna. E tuttavia non possiamo tacere il disgusto suscitato in noi dalla vergognosa ipocrisia di tante generiche strida sulla violenza che insanguina i candidi stendardi d'Olimpia, di tanti astratti lamenti sulle forze del male che non rispettano neanche i purissimi recinti dello sport che affratella i popoli, e così via: strida e lamenti che, a parte la retorica, provengono da uomini, correnti politiche e giornali la cui sensibilità non viene quotidianamente sfiorata nè dal genocidio in atto nel Vietnam ad opera degli americani, nè dagli eccidi che si consumano in Irlanda sotto la dominazione britannica, nè tanto meno dalle deportazioni, dalle repressioni, dalle rappresaglie di cui il governo di Tel Aviv si rende colpevole in Palestina.

E allora occorre di nuovo rammentare che le gesta terroristiche che abbiamo dichiarato e dichiariamo contrarie a ogni principio di umanità e contrarie agli interessi reali della lotta di emancipazione dei popoli arabi, esprimono una disperazione che ha origini storiche e politiche ben precise. La disperazione noi non l'accettiamo. Ma la tragedia palestinese, nella quale i fatti di Monaco affondano le radici, è cosa che chiama in causa responsabilità internazionali definite e pesanti.

L'INTRECCIO degli interessi imperialistici ha privato un popolo della sua terra e dei suoi diritti, lo ha gettato allo sbaraglio, vorrebbe condannarlo all'estinzione. Gli Stati Uniti d'America, e i governi europei loro alleati, sostengono di fatto — in spregio alle risoluzioni dell'ONU da loro stessi votate — la politica di annessione e di snazionalizzazione perseguita dai governanti di Tel Aviv. Vi sono stati regnanti arabi, corrotti e succubi, i quali hanno partecipato al crimine. Non è dunque pensabile che questo dramma possa essere risolto nel solo àmbito palestinese. Esso è parte del più generale dramma mediorientale, uno dei grandi conflitti che insanguinano il mondo e che avvelenano pericolosamente l'intiera situazione del Mediterraneo.

Sfuggire a questo nodo è impossibile, ed è perciò che il discorso non può arrestarsi alla deprecazione del terrorismo. Il popolo palestinese, e con esso tutto il moto di emancipazione dei popoli arabi, ha bisogno della più ampia e attiva solidarietà delle forze democratiche e antimperialiste del mondo intiero. Gesti criminali come quello del *commando* di Monaco vanno in senso opposto a questa fondamentale esigenza, rischiano di isolare una lotta che deve invece inquadrarsi, per ritrovare una prospettiva di successo nella battaglia generale di liberazione dal giogo e dalle minacce dell'imperialismo.

Dagli orrendi massacri di Monaco traiamo la conferma che la via giusta è quella della lotta popolare e di massa delle nazioni oppresse, appoggiata dall'iniziativa internazionalista su tutti i terreni: come il Vietnam luminosamente insegna.

Luca Pavolini

Dal nostro inviato

MONACO, 6

Un massacro spietato, senza vincitori e vinti. Soltanto morti. E tutto ciò che brucia dentro — orrore, sgomento, rabbia — dinanzi al duplice, criminale, bagno di sangue: prima durante l'assalto dei guerriglieri di « *Settembre nero* » alla palazzina israeliana; poi nella successiva, preordinata strage « di prestigio » dell'aeroporto di Fuerstenfeldbruck, nell'agguato teso dai « cecchini » della polizia al *commando* arabo. Tutti morti, ostaggi israeliani, feddayn palestinesi, un agente tedesco; diciassette cadaveri dilaniati dalle raffiche di mitra e dalle granate, ma i Giochi proseguono; così ha deciso il CIO. L'addio è stato dato a quei morti con le bandiere a mezz'asta, i discorsi ufficiali grondanti lacrime e retorica, le note dolci e solenni dell'« Eroica » di Beethoven. Coreografia e protocollo anche per la carneficina.

Ma è anche il momento dello scambio di accuse, del rilancio delle responsabilità per il massacro di Furstenfeldbruck, delle menzogne e del cinismo. « *Non abbiamo mai pensato di permettere ai terroristi di lasciare il territorio della RFT* — ha detto ieri sera un portavoce tedesco, quando ancora si fingeva che gli ostaggi fossero usciti illesi dalla battaglia nell'aeroporto, — *dobbiamo complimentarci con la polizia: è stata una operazione perfetta anche se dolorosa. D'altra parte siamo stati tutti militari, alcuni anche reduci dall'ultima guerra, e sappiamo che in questi casi non c'è altro da fare...* ». La strage, dunque, era stata prevista a tavolino.

« *Il governo di Tel Aviv* — ribattono i tedeschi — *non ha neanche risposto all'ultimatum dei guerriglieri per la liberazione dei 200 prigionieri arabi. Quindi non c'era alcun margine per la trattativa...* ».

E, d'altra parte, a dare il senso di quanto pesante sia la consapevolezza del massacro premeditato, bastano i silenzi e i falsi che sono stati profusi a piene mani. Per almeno quattro ore la polizia tedesca ha nascosto la morte dei nove ostaggi israeliani, e ancora oggi per tentare una ricostruzione di ciò che è accaduto all'interno del piccolo aeroporto militare — a metà strada fra Dachau e Monaco — bisogna correre dietro alle voci, alle indiscrezioni, alle intuizioni. E bisogna ripartire dall'alba di ieri, rituffarsi in quella atmosfera da incubo piombata sul Villaggio olimpico alle 4,30, quando il commando arabo — sette uomini, cappucci sul volto, mitra imbracciati — ha fatto irruzione nella palazzina riservata alla squadra israeliana.

La prima accusa. Dove erano i soldati che sono 24 ore su 24 di guardia dinanzi a ogni porta? Quali erano quelle « speciali » misure di sicurezza predisposte dagli organizzatori proprio perché messi sull'avviso riguardo a possibili attentati contro l'*équipe* di Tel Aviv? I giornali israeliani hanno fatto di questo il punto centrale delle

Marcello Del Bosco

(Segue in ultima pagina)

AEROPORTO DI FUERSTENFELDBRUK — I resti dell'elicottero bruciato nel quale, secondo le dichiarazioni ufficiali, sono morti gli ostaggi israeliani

Malgrado i disastrosi risultati della « politica di forza »

Israele per una scalata repressiva

La Meir conferma di aver chiesto alle autorità tedesche di organizzare la tragica « trappola »

TEL AVIV, 6

Emozione, sgomento e un rincrudimento della psicosi anti-araba, che i dirigenti si sforzano di alimentare per sottrarsi alle loro responsabilità — quelle storiche, in relazione con la soppressione dei diritti nazionali del popolo palestinese, e quelle specifiche, per l'atteggiamento assunto nella vicenda di questi giorni — caratterizzano le reazioni in Israele alla strage di Monaco. Ad esse fanno riscontro, al livello governativo, nuove minacce di rappresaglie contro i paesi arabi, accusati (anche se questa accusa appare sempre meno sostenibile) di appoggiare la guerriglia.

Al termine di una riunione straordinaria tenuta stamattina, il governo ha diffuso una dichiarazione nella quale avverte che terrà responsabili dell'accaduto « i paesi che aiutano i guerriglieri » e chiede ai governi di tutto il mondo di espellere i palestinesi dai loro territori. Israele, è detto nella dichiarazione, « combatterà decisamente i guerriglieri ». Non è ancora chiaro quale forma assumeranno le minacciate rappresaglie, anche perché gruppi come quello che è stato protagonista degli ultimi avvenimenti operano al di fuori di ogni controllo e hanno presumibilmente le loro basi fuori del mondo arabo, ma è opinione diffusa che una « vendetta » israeliana per quanto è accaduto non mancherà.

Nella dichiarazione governativa si ringraziano d'altra parte le autorità tedesche per l'azione intrapresa al fine di « liberare gli ostaggi » e si approva la scelta di ricorrere alla forza, causa decisiva di una tragedia a giudizio di molti evitabile. Il rincrescimento dei dirigenti israeliani riguarda « il mancato successo del l'operazione di soccorso ». Golda Meir e i suoi collaboratori confermano così quanto era già evidente, e cioè che la sciagurata « trappola » tesa dalle autorità tedesche ai terroristi è stata in gran parte il frutto delle sollecitazioni dei governanti di Tel Aviv, arroccati sulle loro posizioni di programmatica intransigenza nei confronti di qualsiasi trattativa con i palestinesi e sulla pretesa che gli altri governi si allineino a queste posizioni.

In effetti, riferiscono i giornali, la Meir e i massimi esponenti del governo avevano trascorso la notte in casa del primo ministro, in attesa della « liberazione degli ostaggi » e avevano successivamente brindato alla falsa notizia di quest'ultima. Tanto più grave appare, in queste circostanze, la riaffermazione della linea che ha dato risultati così perniciosi.

Uomini di governo e giornali sono stati pronti a dirottare la delusione e l'amarezza dell'opinione pubblica sui consueti binari del furore anti-arabo e, in parte, anti-tedesco. Il ministro dei trasporti, Shimon Peres, ha detto che Israele « deve ora affrontare i terroristi con la massima energia ». Il ministro degli interni, Yosef Burg, ha detto che « Monaco è una nuova Dachau ».

Manifestazioni al grido di « Morte ai terroristi! » si sono svolte davanti all'ufficio del primo ministro, mentre veniva letta la dichiarazione governativa, e alcune centinaia di studenti hanno protestato davanti all'ambasciata della RFT. Questa manifestazione è stata poi sciolta dalla polizia. Nonostante le tristi memorie che il nome stesso della Germania evoca tra gli ebrei, conviene infatti ricordare che le relazioni tra Tel Aviv e Bonn sono le migliori e che il governo israeliano non è certo interessato a spingersi oltre una pressione dimostrativa.

L'agitazione anti-araba è, invece, violenta. L'ufficioso "Davar" invoca « guerra fino alla fine » contro le organizzazioni palestinesi e contro « i loro sostenitori e mandanti », avvertendo che « se il terrorismo non sarà liquidato da altri, ci penserà Israele ». Il "Maariv" sollecita un « regolamento di conti » e invita a « colpire i terroristi nelle loro stesse ».

BRANDT DISPONE UNA APPROFONDITA INCHIESTA SUL MASSACRO

Madornali contraddizioni del governo e delle forze di polizia della Baviera

Come fu decisa e da chi la « trappola » dell'aeroporto ? — Ammesse le « condizioni avverse » nonostante le quali fu organizzato l'agguato — La telefonata del cancelliere al primo ministro egiziano

BONN, 6

Il governo di Bonn riunitosi oggi in seduta straordinaria per esaminare i fatti di Monaco, ha ordinato che sia fatta « piena luce sulla strage » e si accinge a chiedere alle Nazioni Unite di combattere e spezzare il terrorismo in scala mondiale. La riunione del governo era presieduta dal cancelliere Brandt che nel primo pomeriggio aveva partecipato allo stadio olimpico di Monaco, alla cerimonia funebre in memoria degli undici atleti israeliani uccisi.

Non è esagerato dire che a Bonn regna lo sgomento. Nessuno fino ad ora è stato in grado di fare piena luce sul susseguirsi degli avvenimenti che hanno fatto precipitare la tragedia. La loro meccanica, le decisioni prese, le iniziative autorizzate, restano ben poco chiare. Soprattutto quando vengono confrontate con le dichiarazioni ufficiali, le notizie incontrollate che si sono lasciate tranquillamente diffondere fino a coinvolgere lo stesso portavoce della cancelleria, Konrad Ahlers, le reticenze, e infine, gli sconcertanti atteggiamenti di soddisfazione, quando già il dramma si era concluso nel modo più tragico.

Le rivelazioni susseguitesi hanno gettato una luce fosca su tutta la vicenda coinvolgendo un po' tutti sia a Monaco che a Bonn.

La cronistoria degli avvenimenti, il modo come sono state condotte le trattative con i terroristi, l'accavallarsi di decisioni ai vari livelli da parte dei negoziatori che si sono avvicendati più volte nella palazzina teatro della prima fase del dramma, potrebbero far pensare a confusione, errori di calcolo, inefficienza e disorientamento dinanzi al netto rifiuto di Israele ad accettare le condizioni dei terroristi, e alla ossessiva necessità anche di salvare i Giochi che sembra aver preoccupato in massima parte il governo di Bonn. Si voleva impedire a tutti i costi quel che diceva stamane il commentatore della TV di Bonn: « L'orgoglio delle Olimpiadi meglio organizzate è stato duramente ferito ». Anche perché i primi Giochi olimpici organizzati nella RFT erano diventati un po' l'emblema della nuova Germania « democratica, pacifica, tecnologicamente ed economicamente all'avanguardia ».

Ma l'opinione più diffusa e che del resto appare abbastanza chiara dai fatti è che fin dai primi contatti con Israele e dinanzi alla determinazione criminosa ed assurda dei terroristi si fosse disposti a rischiare quel che è avvenuto: la strage di colpevoli e innocenti. Quanto è avvenuto dopo lo scadere dell'ottavo ultimatum è indicativo. La delegazione che tratta con i terroristi asserragliati nel villaggio olimpico e che è composta dal ministro degli interni di Bonn, Genscher, dal ministro degli interni bavarese e, dal capo della polizia di Monaco, « dopo aver appreso che tutti i tentativi a livello diplomati-

(Segue a pagina 5)

Valpreda trasferito in clinica

Finalmente dopo tanti rinvii con i più incredibili pretesti, Pietro Valpreda ieri è stato portato nella prima clinica medica dell'Università di Roma per essere curato del morbo di Burger di cui soffre da tempo e che negli ultimi mesi, in carcere, si è aggravato. Nella foto: **Valpreda circondato dai carabinieri all'ingresso della clinica.** **A PAG. 2**

Contraddittorie decisioni del Consiglio dei ministri mentre si accentuano le polemiche

La TV a colori sospesa da lunedì Rinvio per il problema dei prezzi

Ronat Cattin e De Mita sull'urgenza di trovare un'alternativa al centro-destra — Dichiarazione di Mancini

La riunione del Consiglio dei ministri di ieri mattina è stata, con il piatto svolgimento burocratico che ha avuto lo specchio fedele delle condizioni in cui versa il centro destra a due mesi dalla propria contrastata nascita. Sui due temi che maggiormente avevano animato il dibattito politico, provocando divisioni all'interno della coalizione — il caro vita e la TV a colori —, il governo ha preferito arrivare a un rinvio. Questo in pratica è il significato dei complicati compromessi che sono stati aggiunti a tale riguardo. L'on. Andreotti, come è evidente, sta cercando di smussare le asperità del tragitto del suo gabinetto; ed ha ritenuto pericoloso dire sui temi più impegnativi una parola definitiva. Ma questa è, appunto, una conferma dell'atmosfera di incertezza nella quale si sta muovendo il governo (tutto al contrario di quella etichetta di « efficienza » che gli ambienti conservatori avevano cercato di appiccicare al ministro Andreotti Malagodi!).

La questione degli aumenti dei prezzi sarà esaminata dal Consiglio dei ministri solo tanto in una prossima seduta. Andreotti ieri si è limitato a dare notizia ai ministri della circolare ai prefetti (che a Roma ha portato alle conseguenze che conosciamo) ed a sottolineare, inoltre, che la introduzione dell'IVA, a partire dal prossimo gennaio, accentua le preoccupazioni circa un inasprimento del carovita. Per la TV a colori vi è, da parte del governo, una contraddizione evidente. Sotto la spinta dell'opinione pubblica, il Consiglio dei ministri è stato costretto, in sostanza, ad annunciato la sospensione delle trasmissioni per lunedì venturo, con la manifestazione conclusiva delle Olimpiadi di Monaco. Riguardo alla decisione per la introduzione in Italia della TV a colori ed alla scelta tra i sistemi tecnici tedesco (PAL) e francese (SECAM), il governo cerca, però, di arrogarsi ancora una volta il diritto di far trovare il Parlamento e l'opinione pubblica davanti al fatto compiu-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

OGGI SI FERMANO I CHIMICI

Ferrovieri verso nuovi scioperi

Due grandi categorie di lavoratori sono impegnate direttamente con il governo e il padronato per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, per lo sviluppo dell'occupazione per una nuova politica degli investimenti. Si tratta dei 300 mila chimici e dei 200 mila ferrovieri.

I primi scioperano oggi per 24 ore: è la terza giornata di lotta nazionale per il contratto realizzata in questi mesi (la vertenza è stata aperta a giugno). Contemporaneamente i chimici hanno dato vita a forti azioni articolate in centinaia di stabilimenti, con assemblee e iniziative popolari. Lo scontro è ormai entrato nel vivo: il padronato, che nei giorni scorsi ha voluto la rottura delle trattative tenta di imporre un contratto « congiunturale », tale cioè che sappia assicurargli lauti profitti, mortificando le conquiste operaie di questi ultimi anni e negando nei fatti ogni esigenza di miglioramento, salariale e normativo alla condizione dei lavoratori. I sindacati chiedono un contratto che attraverso un profondo mutamento dell'attuale organizzazione del lavoro garantisca non solo condizioni meno disumane in fabbrica ma lo sviluppo all'occupazione e nuovi investimenti. Ed è in questa direzione che si motiva non solo lo sciopero nazionale di domani, ma anche quello stabilito per il 12, dai 200 mila lavoratori della Montedison. Saranno ancora i chimici, gli 80 mila dipendenti della Montedison, i principali protagonisti di questo nuovo impegno di lotta « sociale », ma saranno, con loro, i dipendenti di tutti gli altri settori del colosso (tessili, commercio, ecc.).

Per i ferrovieri, da un anno in lotta per la conquista di una piattaforma che prevede un ampio programma di investimenti, le segreterie nazionali dei tre sindacati hanno messo a punto un intenso programma di scioperi articolati per compartimento, a partire dal le 21 del 12.

L'intensificazione della lotta è da imputarsi esclusivamente all'intransigenza dimostrata dal governo: le organizzazioni sindacali nel comunicato si dichiarano disponibili ad ulteriori incontri fino al 10 settembre.

A PAGINA 4